

MONTECITORIO

Il presidente del Consiglio nella sua replica apre la via alle elezioni anticipate

Fanfani: «Non accetterò le fiducie a dispetto»

Un timbro sul fallimento

ENZO ROGGI

Fanfani ha comunicato la sua scelta: al «pasticcio aberrante» dei voti di fiducia dati per dispetto ha contrapposto l'inedita coerenza di chiedere la non fiducia al Parlamento. Ha fatto bene a non tirar fuori argomenti sul dovere istituzionale. Il suo è un governo che non si propone di offrire altra garanzia che quella di testimoniare lo «sgretolamento» del pentapartito e di fornire al presidente della Repubblica la bolla notarile per lo scioglimento delle Camere. Ha respinto, non senza vigore logico, le profferte di fiducia fittizia, ma ha anche messo qualcosa di suo perché non si venisse il benché minimo ammorbidimento del contrasto che divide gli ex alleati i riferimenti contro il presidenzialismo e a modifiche del proporzionalismo, l'ironia sull'autocandidatura mediatica di Spadolini appaiono altrettanti spunti di provocazione polemica e dunque di distacco politico dai socialisti e dai laici. Insomma, si è preoccupato che risultassero chiari due punti: in questo Parlamento non ci sono maggioranze governanti, il suo governo non si prefigge affatto (come capitò in passato coi ministri balneari) di tenere aperto il dialogo tra alleati provvisoriamente separati, e tanto meno di aprire situazioni parlamentari inedite.

Dunque, nel momento stesso in cui Fanfani proclama di non volersi impigliare in una equivoca spirale di mosse strumentali, fa lui stesso la sua mossa che è in buona sostanza la gestione monocolore delle elezioni anticipate, che corrisponde alla scelta e all'interesse di uno dei contendenti della spirale, la Dc. Insomma, fatte le dovute distinzioni di stile, anche lui ha giocato la sua carta, tutt'altro che equanime, sul tavolo della paralisi istituzionale, a cui hanno condotto la crisi del pentapartito e lo scambio di ricatti tra le vecchie forze di governo. Si vuol dire, con ciò, che di fronte a tanto sfascio non ci sono innocenti da salvare in nessuno dei cinque partiti, a cominciare da quello che forma l'attuale governo.

L'aberrazione cui s'è giunti - l'offerta di fiducie inesistenti e la scelta minoritaria del presidente del Consiglio - esprime l'abasso politico e istituzionale cui ha portato quell'operazione pentapartitica che avrebbe dovuto stabilizzare un regime di democrazia separata e delimitata. È questo che ci ha fatto dire «basta». Non c'era, non c'è più nulla da salvare; c'è solo da impedire che si precipiti ancor più in basso. È di fronte a tutti l'esigenza di uscire dal tunnel verso l'aria aperta di una democrazia senza steccati, senza trucchi, senza rendite artificiali, in cui ci si misuri e ci si aggregi sui programmi, sulle scelte limpide. Un'alternativa democratica è già scritta nelle cose.

Stasera la Camera voterà sulla fiducia al governo. Ma appare piuttosto improbabile che gli alleati diano un voto a dispetto, a giudicare almeno dalle loro reazioni alla replica di Fanfani. Il presidente del Consiglio, ieri pomeriggio, ha polemizzato aspramente con il Psi, sulla proposta di elezione diretta del capo dello Stato, e con i «laici», ventilando l'ipotesi di uno sbarramento elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA

Amintore Fanfani qualsiasi «fiducia tecnica» della Camera, perché sarebbe «un vero e proprio pasticcio, aberrante dal punto di vista delle regole costituzionali». Il presidente del Consiglio si è presentato ieri pomeriggio a Montecitorio chiedendo ai gruppi parlamentari di non mettere il governo di fronte a un «mero, aritmetico aggregarsi di voti» che desse luogo a «maggioranze strambe», e facendo chiaramente intendere che le rifiuterà. Fanfani ha prospettato lo scioglimento delle Camere. Ha sancito lo «sgretolamento» definitivo del pentapartito, ha constatato l'inesistenza di una maggioranza «referendaria». Ai socialisti ha addebitato di agire rifer-

FASANELLA, GEREMICCA, SAPPINO

A PAGINA 3

La bimba aveva quattro anni

Tortura a morte la figlia perché fa pipì a letto

La tragedia in una casa del centro antico di Palermo
Da tempo i genitori seviziano la piccola mai uscita di casa
I fratellini raccontano: l'hanno appesa al lampadario per punizione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Torturata, appesa a un lampadario, afferrata per i capelli, scagliata contro un muro. Maria Concetta Mazzola, 4 anni, è stata uccisa in questo modo da suo padre e sua madre, all'alba di ieri. «Era una discola - ha detto il padre agli agenti di polizia - faceva sempre pipì a letto». Scenario dell'orrore delitto: una casupola cadente nel centro storico di Palermo Francesco Mazzola, 35 anni, e sua moglie, Angela Ciaramidaro, 25 anni, che aspetta un altro bambino, sono stati arrestati. Devono rispondere di omicidio aggravato, sequestro

di persona, sevizie e maltrattamento contro i fanciulli. Pare che la piccola Maria Concetta, sottoposta a simili trattamenti sin dalla nascita, non sia mai uscita di casa. È stato proprio il padre della bambina, un rivenditore di arachidi, a consegnare il corpicino avvolto in un plaid ai medici di turno dell'ospedale dei Bambini. «È caduta dalle scale», è caduta dalle scale», ha ripetuto come un disco incantato ai medici increduli di fronte a quello scempio. La piccola aveva i segni di fratture alle caviglie e ai polsi, tracce di morsi alle orecchie e al naso, bruciature di sigarette su tutto il corpo. «Non ho mai visto nulla del genere in trent'anni di carriera», ha commentato il primario del reparto di pediatria. A raccontare esattamente come è morta la piccola sono stati i fratellini, due gemelli di sei anni, Giovanni e Salvatore, costretti ad assistere all'orrendo fine di Maria Concetta. I genitori, entrambi arrestati, hanno cercato di minimizzare: «Le davamo qualche schiaffo, qualche pugno, nulla di più». A casa, i poliziotti avrebbero trovato invece le cinghie adoperato per legare e colpire la piccola, anche una spugna impregnata di sangue. I bambini sono stati assegnati ora alle suore di un ospedale.

A PAGINA 5

La guerra tra Usa e Giappone può coinvolgere l'Europa

Dollaro giù Tremano franco e lira

Una nuova ondata di vendite del dollaro, partita da Tokio, ha investito ieri i mercati mondiali. Gli interventi delle banche centrali non sono riusciti a frenare la discesa del dollaro quotato in Italia attorno alle 1270 lire. Difficoltà anche per la lira ed il franco francese (che ieri ha sfiorato i livelli minimi consentiti dallo Sme) sul marco tedesco; rialzi dell'oro che tocca le 19.700 lire il grammo.

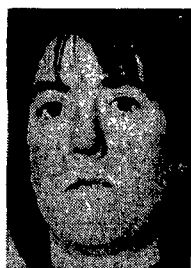
RENZO STEFANELLI E ANIELLO COPPOLA

ROMA La discesa del dollaro ha sfondato le difese della Banca del Giappone scendendo a 138,10 yen corrispondenti a circa 1270 lire. L'onda del cedimento si è ripercossa su tutti i mercati mondiali. Il marco tedesco è stato spinto sotto 1,78 per dollaro ed in Italia oltre le 1270 lire nonostante che la Banca d'Italia abbia venduto 240 milioni di marchi. La Banca di Francia, pur con interventi massicci, non ha potuto impedire che il franco sfiorasse il limite consentito dal Sistema monetario europeo, oltre il quale occorre dichiarare la svaluta-

zione. Nemmeno le dichiarazioni del segretario del Tesoro Usa, James Baker, a favore di un dollaro stabile, hanno fermato la discesa. Si registrano intanto nuovi rialzi dei prezzi, in particolare oro ed argento. Washington celebra tuttavia una vittoria: il ministro delle Finanze del Brasile che aveva sospeso il pagamento degli interessi sul debito verso le banche Usa, è stato costretto alle dimissioni. Segnale di estenuazione, infine, di Reagan verso il Giappone: alla vigilia della visita del premier nipponico Nakasone il presidente Usa ha affermato disponibilità a ritirare i dazi sui chips.

A PAG. 11

Euroterrorismo finanziato col traffico di droga



I terroristi delle «nuove Br» e di altre formazioni europee si finanziano col traffico della droga. È questa la conferma che viene dal grande blitz di Barcellona di questi giorni e che ha portato all'arresto di diversi esponenti delle «Unità comuniste combattenti». Le indagini ruotano sul ruolo di Riccardo D'Este, terrorista considerato il «cassiere» delle «nuove Br». Seguendo le sue tracce gli inquirenti avrebbero raccolto informazioni importanti anche su esponenti di altre formazioni terroristiche europee. Intanto si fa ufficiale la protesta di Madrid per la fuga di notizie, causata dagli italiani. Nella foto: Ellen Codd.

A PAGINA 6

13 arresti in Veneto: vitelli agli ormoni

Tredici arresti, tremila bestie sotto sequestro: è il bilancio di un'operazione del Nas scattata in Veneto, nel cuore cioè dell'industria italiana degli allevamenti. Motivo, i vitelli erano trattati ad ormoni, con conseguenze aberranti per la salute dei consumatori. Torna così uno scandalo che si credeva risolto: in Italia l'ottanta per cento del bestiame è trattato ad estrogeni o altri ormoni che «gonfiano», ma provocano nell'uomo tumori, gigantismo, mutazioni sessuali.

A PAGINA 7

Il processo al giustiziere del metro divide l'America

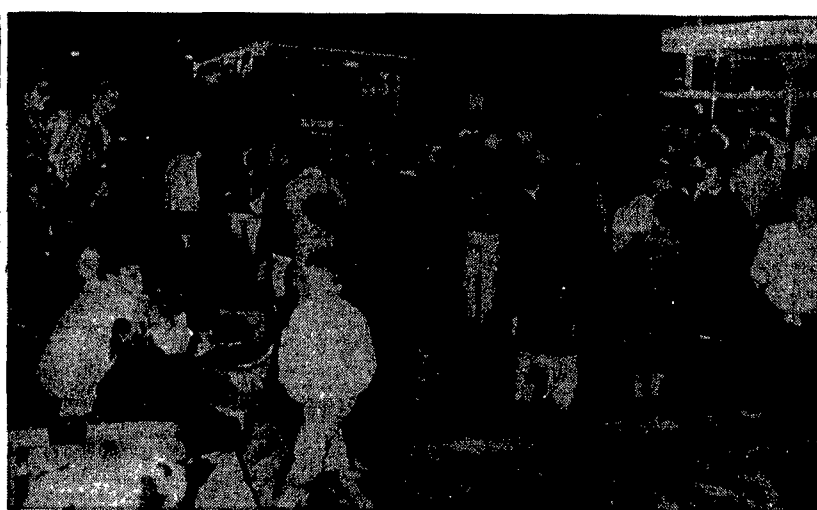
Un caso che divide l'America è tornata a dividersi. Chi lo vuole assolto perché si è fatto giustizia da sé, contro violenze troppo comuni a New York. Chi invece invita a riflettere sui rischi dell'ergersi a giustiziere.

A PAGINA 9

Vertenza Alfa La Fiat alza il prezzo

La contestatissima intesa sulla produttività all'Alfa, non sembra aver «appagato» la Fiat. Ieri, all'ennesimo incontro col sindacato, il colosso automobilistico non ha voluto fornire alcuna assicurazione sulla data del rientro per i cassintegrati, né tantomeno sui livelli d'occupazione. Nel sindacato, unitariamente, ora si parla di scioperi.

A PAGINA 11



Sciopero Disagi e incidenti per i treni

Dal pomeriggio di domenica alla tarda serata di ieri: è stato davvero il giorno più lungo per chi ha dovuto rinunciare a viaggiare in treno. Lo sciopero proclamato nelle ferrovie dai sindacati confederali e anche dagli «autonomi» ha completamente paralizzato la rete nazionale, con strascichi e disagi che si sono prolungati anche dopo le 21 di ieri, ora in cui l'agitazione è terminata. Domenica sera a Ge-

nova un gruppo di passeggeri (nella foto) rimasti a terra per il ritardo accumulato dal convoglio (proveniva da Napoli e doveva arrivare alle 21 a Torino) hanno inscenato una manifestazione, bloccando per ore il traffico. I sindacati criticano le Fs anche per non aver fornito adeguate informazioni agli utenti.

A PAGINA 12

Alle trattative di Ginevra la proposta Urss

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

LUSSEMBURGO Alexei Obukov, capo della delegazione sovietica per il tavolo di trattative ginevrine «inf» (cioè missili nucleari a medio raggio), ha presentato ieri alla delegazione Usa la bozza di proposta dell'Urss. Secondo fonti sovietiche si tratta di «un testo di compromesso» che tiene conto di alcune posizioni espresse dagli Stati Uniti. Per avere informazioni più precise occorre attendere la conferenza stampa annunciata da Obukov per oggi. Presumibilmente la bozza non si discosta molto dalla proposta di Gorbaciov di un'opzione zero allargata e cioè eliminazione entro cinque anni non solo degli euromissili (l'Urss

eliminerebbe anche quelli presenti in Asia sovietica), ma anche dei missili a corto raggio, tra i 500 e i 1000 chilometri di gittata.

Ed è proprio di questo che la Nato si prepara a discutere lunedì prossimo è prevista una riunione straordinaria a Bruxelles del Consiglio atlantico occorre dare una risposta a Gorbaciov. Ma quale risposta? Il clima è di grande incertezza e nervosismo. Gli occhi di tutti sono fissi soprattutto su Bonn, dove il governo di Kohl ancora non ha espresso una posizione. La Rfg ha rinviato le proprie decisioni, distruggendo così l'ipotesi che da Lussemburgo potesse uscire una «risposta europea».

A PAGINA 8

Pronto chi paga? Enrica lascia la Rai

Berlusconi tra fuon altri sette miliardi ed Enrica Bonaccorti decide, nello spazio di un week-end, di trasferirsi dalla Rai alla Fininvest del biscione. Condurrà la trasmissione della domenica pomeriggio sotto la direzione di Pippo Baudo. Ad un giornalista che le chiedeva qualche delucidazione sui soldi ha così risposto: «Non confermo queste o altre cifre, sono esagerate per chiunque, forse perché nessuno di noi le merita, ma è la legge del mercato a stabilire i compensi. In ogni modo - aggiunge - la mia non è stata una scelta economica».

Certo è un mercato strano. Una «faccia da video» italiana ha sostanzialmente due soli clienti, la Rai e Berlusconi. Come nell'andreaiana teoria dei «due forni» (quello socialista e quello comunista, a cui la massaia ce potrebbe ugualmente approvvisionarsi del suo pane), un mercato così fa salire alle stelle le quotazioni di pochi conduttori «anchorman» e simili, che non si è avu-

to la saggezza di vincolare adeguatamente sul piano contrattuale, senza neppure creare un vivaio di volti nuovi. È un calcio-mercato con due sole squadre, e senza stranieri, con prezzi sempre più veriginosi, e già successo qualcosa del genere nel calcio, e chi non aveva alle spalle un impero finanziario è andato in dissesto. È un mercato drogato.

Si sente dire che gli emissari della Rai stanno contattando elementi della scuderia Berlusconi, cercando a loro volta di sottrarre a colpi di milioni un nome all'avversario. È una logica miopia, che in pas-

ENRICO MENDUNI

saio ha prodotto errori e danni profondi, che ha frustrato e demotivato i dipendenti e collaboratori Rai, che lavorano a contatto con chi guadagna, letteralmente, cento volte il loro reddito, e che ha impedito un'azione decisa di valorizzazione delle grandissime energie che già in Rai ci sono o che circolano attorno ad essa. È necessario invece dotare questa Rai di una politica editoriale nella televisione (e, di conseguenza, anche nella radiofonica) che superi finalmente l'ossessione dello «spettatore medio», che i sistemi di rilevazione Auditel hanno ulterior-

top per una conduttrice tv. La Rai le aveva offerto il sabato e - sembra - qualcosa come cinque miliardi. Sul fronte tv un'altra notizia: Mike Bongiorno è stato promosso vicedirettore di Canale 5. Un modo per evitare fughe e per accontentare un «vecchio» della squadra berlusconiana.

di tre offerte, la proposizione di un carattere certo e di obiettivi scritti alle tre reti, che non siano soltanto buone intenzioni dei direttori e che siano bene attente a non lasciare fasce di pubblico sovrapposte o scoperte. Un esempio: i giovani. Si annuncia per la prossima settimana l'audizione in Consiglio di amministrazione dei direttori delle reti televisive: c'è da sperare che sia finalmente l'occasione per discutere come la Rai vuole essere servizio pubblico, come interpreta la sua funzione culturale, che obiettivi si da e quali ritardi indica e vuole colmare. Le scelte di programmi e di volti devono essere conseguenti a una propria identità, non reazioni difensive. Impostare una logica del «colpo su colpo» è perdente, stanca il pubblico degli italiani, serve solo a far salire ancora compensi che non hanno uguali non dico nel lavoro dipendente o nelle professioni, ma neppure nel cinema, Hollywood compresa.

In Usa Waldheim «indesiderabile» Vienna protesta

NEW YORK. Nuovi guai in vista per il presidente austriaco Kurt Waldheim: l'amministrazione Reagan ha deciso di inserire il nome dell'ex segretario dell'Onu, accusato di crimini nazisti, nella lista degli indesiderabili. Questo significa che quanto meno, come privato cittadino, non potrà più entrare negli Stati Uniti e che comunque anche nella sua veste di presidente dell'Austria sorgeranno non poche difficoltà tutte le volte che chiederà il visto di ingresso nel paese.

È stato lo stesso Reagan a convocare ieri mattina alla Casa Bianca l'ambasciatore austriaco Thomas Klaitl per comunicargli il provvedimento che sta sollevando un vespaio di polemiche e che rischia di tramutarsi in un grave caso diplomatico. A Vienna il ministro degli Esteri Alois Mock ha detto che la mossa americana ha causato «grandi sbigottimento» aprendo interrogativi tra i due paesi e il governo ha richiamato per consultazioni il proprio ambasciatore negli Stati Uniti, Waldheim, che dal canto suo non ha rilasciato alcuna dichiarazione, fu accusato da un rapporto della commissione criminale di guerra del governo jugoslavo per le atrocità commesse dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Sulle prime negò ogni responsabilità poi però ammise di aver prestato servizio con la Wehrmacht nei Balcani. «Il metodo americano - ha detto ieri il ministro Mock - contrasta con il nostro sistema dove una decisione viene assunta solo sulla base di prove. Per Waldheim invece non è mai stato prodotto un elemento certo a sostegno di tali accuse».